

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

Prot.n. 185/16/ATA

Roma, 31 agosto 2016

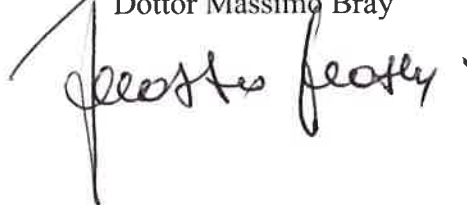
ATTESTATO

Con la presente si dichiara che la Professoressa Benedetta Baldi, in forza del contratto di cessione di diritto d'autore, ha redatto la seguente voce "*Linguaggio e globalizzazione*" per l'Enciclopedia Italiana, XXI Secolo – VII Appendice, pagine 286-287, 2007, codice ISBN 978-88-12-00094-4, opera dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.

Si rilascia il presente attestato per gli usi consentiti.

Il Direttore Generale

Dottor Massimo Bray



ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

Prot.n. 181/16/ATA

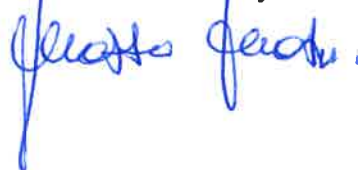
Roma, 31 agosto 2016

ATTESTATO

Con la presente si dichiara che il Professor Leonardo Savoia, in forza del contratto di cessione di diritto d'autore, ha redatto la seguente voce "Linguaggio e globalizzazione" per l'Enciclopedia Italiana, XXI Secolo – VII Appendice, pagine 286-287, 2007, codice ISBN 978-88-12-00094-4, opera dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.

Si rilascia il presente attestato per gli usi consentiti.

Il Direttore Generale
Dott. Massimo Bray



462004

ENCICLOPEDIA ITALIANA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

XXI SECOLO
SETTIMA APPENDICE



ENC
1
1
3A



ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA
MMVII

FIL

XXI SECOLO

VII APPENDICE DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

DIRETTORE

TULLIO GREGORY

CONDIRETTORI

PIETRO CALISSANO, ATTILIO CELANT, FOLCO SCUDIERI, VITTORIO VIDOTTO

REDATTORE CAPO

Sandra Santoro

CONSULENTI

Pietro Calissano (*medicina, biologia*), Sergio Carrà (*chimica*), Stefano Catucci (*musica*), Attilio (*geografia*), Costante De Simone (*scienze fisiche, tecnologie*), Pietro Dominici (*scienze della Terra*), Fantoni (*medicina, biologia*), Marcello Garzaniti (*letterature, linguistica*), Antonio Giuliano (*arch*), Tullio Gregory (*storia della filosofia, religioni*), Maurizio Iaccarino (*medicina, biologia*), Natalino Irti (*arte, beni culturali*), Livio Sacchi (*architettura*), Claudio Sardoni (*economia, politica economica, finanziaria*), Folco Scudieri (*matematica, scienze fisiche, tecnologie*), Achille Tartaro (*letterature, linguistica*), Vittorio Vidotto (*storia, politologia*)

COORDINAMENTO DELLE ATTIVITÀ REDAZIONALI

Monica Trecca

REDATTORI DISCIPLINARI

Emma Ansovini (*storia*), Lulli Bertini (*archeologia*), Anna Bordoni (*geografia*), Alessandro C. (*sport*), Fabio Catino (*matematica, scienze fisiche, tecnologie*), Daniela Cavallo (*archeologia*), Censori (*matematica, scienze fisiche, tecnologie*), Luigi M. Cesaretti Salvi (*letterature*), Marco Di D. (*biologia, medicina*), Giovanna Ferrara (*letterature*), Sofia Gnoli (*moda*), Ciro Lo Muzio (*storia, arch*), Aldo Lo Schiavo (*pedagogia, scuola, sociologia*), Giuseppe Luzi (*medicina, biologia*), Giovanna M. (*arte, beni culturali*), Silvia Moretti (*storia*), Antonio Rainone (*filosofia, psicologia*), Paola Salvatori (*arte, beni culturali*), Francesca Socrate (*storia*), Monica Trecca (*cinema*)

REDATTORI EDITORIALI

Daniela Angelucci, Lucia Armenante, Nicoletta Ballati, Claudio Buccolini, Cecilia Causin, Sara E. Tiziana Fioravanti, Saverio Golisano, Manuela Maggi, Riccardo Martelli, Francesca Nobili, I. Pescatori, Sabina Tommasi Ferroni, Francesco Zippel

IMPAGINAZIONE

Debora Marzeddu; Marina Milano

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Angela Damiani, Silvia Zuccarello

Redattore capo della fase preparatoria dell'opera: Gabriella Nisticò

Hanno collaborato per le trascrizioni dall'arabo Cristiana Baldazzi, dal cinese Marina Battaglini

la L. accoglie un consistente flusso nazionale di visitatori e di vacanzieri anche in seconde case realizzate negli anni del boom economico sotto la spinta della domanda che si generava nelle vicine, e più popolose, aree industriali piemontesi, lombarde e (in parte) emiliane.

Le strutture turistiche sono comunque distribuite su tutto il territorio, e in particolare nei comuni non direttamente coinvolti dall'espansione delle funzioni urbane e manifatturiere. Più di un centinaio di comuni costieri e alcuni dell'entroterra possono pertanto essere ritenuti delle vere e proprie località turistiche in cui le attività alberghiere e ristorative, tipiche del soggiorno, si combinano variamente con quelle commerciali e con gli spazi ludici e balneari. Talune di queste località hanno mostrato una buona capacità di adattarsi ai cambiamenti in corso nella domanda turistica, di intraprendere una specializzazione in specifici segmenti di offerta e di mantenere una posizione di primato nelle gerarchie turistiche nazionali e internazionali. È questo il caso di San Remo, di Alassio, di Santa Margherita Ligure, di Portofino e dei comuni delle Cinque Terre. Sempre dal punto di vista turistico la forza attrattiva della L. si manifesta comunque nel sistema, o nell'insieme, dell'offerta proposta. Componenti qualificanti di quest'ultima sono le attrattive culturali dei centri principali e soprattutto il consistente patrimonio di natura paesistico-ambientale, storico-culturale e di eventi (connessi con il folclore, la tradizione e la valorizzazione delle tipicità e delle produzioni locali) presente nei centri dell'entroterra.

L'attività portuale, cardine tradizionale dell'economia ligure, dopo complesse vicende involutive, va manifestando una decisa ripresa dovuta a fattori endogeni ed esogeni. Tra i primi si deve annoverare sia l'ammodernamento e il decentramento delle attrezzature portuali fuori dalle loro sedi 'storiche', ormai cinte da vasti ambiti di edilizia urbana, sia le iniziative regionali e interregionali di adeguamento delle strutture retroportuali rappresentate dagli interporti, dagli autoporti, dai centri intermodali realizzati – anche con il contributo di operatori privati – nelle vallate e nei nodi viari delle province confinanti di Cuneo, Alessandria, Piacenza e Parma. Con i porti liguri queste strutture fanno ormai parte di una catena logistica di livello europeo che annovera non solo attività di magazzinaggio e di spedizione dei container, ma anche quelle – a più alto valore aggiunto – di trasformazione delle materie prime, dei beni e dei semilavorati, della ricomposizione dei carichi, dei servizi connessi con il controllo della qualità, con il confezionamento, con l'etichettatura e con la consegna diretta dei beni finali sui mercati di sbocco. Sovrapponendosi e interpolandosi con l'attività industriale di base, costituita dalla cantieristica, dall'impiantistica, dalla siderurgia, dalla chimica e dagli armamenti, queste attività consentono altresì alla regione di contenere, almeno dal punto di vista statistico, la deindustrializzazione e la conseguente fuoriuscita dal lavoro di molta manodopera.

Dal punto di vista dei fattori esogeni, il successo dell'armatura portuale (soprattutto di Genova, Savona e La Spezia) è invece sempre più dovuto alle correnti di traffico che qui confluiscono, attraverso il Canale di Suez, dal Medio Oriente e dal Sud-Est asiatico, e che sono prevalentemente destinate alle aree industriali dell'Europa centrale e del Mare del Nord.

L'economia ligure non è tuttavia solo riconducibile al turismo e alle attività connesse con la portualità e la logistica. Un settore significativamente complementare è costituito dal comparto della floricoltura. Questa attività, sorta inizialmente nelle propaggini più occidentali della provincia di Imperia, si va ormai diffondendo su tutta la Riviera di Ponente fin verso il genovese. A favorire questo allargamento territoriale sono in prima istanza le condizioni climatiche e la vicinanza ai mercati urbani. A questi fattori si sono aggiunti la capacità competitiva degli operatori, la nascita e lo sviluppo di centri di servizio ad alta specializzazione tecnico-scientifica, nonché una riuscita diversificazione dell'attività che annovera la produzione e la commercializzazione del fiore reciso nelle aree dello sviluppo originario e la coltivazione in serra dei fiori e delle piante da vaso nel resto del territorio. Proprio quest'ultima produzione è alla base di un'intensa attività di esportazione in buona parte d'Europa e in particolare negli Stati (Paesi Bassi e Danimarca) in cui essa assume proporzioni e ruoli di rilievo mondiale.

Un secondo settore, distribuito lungo tutto l'arco alpino, è quello della produzione e della lavorazione del legno. La superficie boschiva particolarmente estesa, anche per l'abbondanza di precipitazioni che si originano dall'incontro delle masse d'aria marittime e continentali, sta alimentando la rinascita di una economia forestale già attiva nel passato e ora favorita anche dall'innalzamento del costo del legname

importato e dalla propensione all'autoproduzione energetica. Tra la floricoltura costiera e l'economia forestale alpina in L. si interpongono poi ancora la coltivazione dell'olivo e della vite con l'offerta di produzioni di qualità sempre più richieste sui mercati nazionali e internazionali.

Il quarto settore integrativo di quelli di base è invece riconducibile ai servizi urbani, privati e pubblici, con particolare riferimento al potenziamento dell'offerta culturale, fieristica, espositiva e convegnistica scaturita dalle trasformazioni, anche urbanistiche, delle città, soprattutto di Genova. Nell'insieme le infrastrutture realizzate hanno consentito al capoluogo regionale lo svolgimento delle Celebrazioni colomiane e di numerose manifestazioni culturali e fieristiche di livello internazionale (come, per es., quelle legate alla nautica e alla floricoltura). Occasioni di richiamo e di sviluppo delle economie locali sono altresì offerte dagli esiti delle ristrutturazioni e delle riconversioni funzionali del vecchio porto, al cui interno l'Acquario costituisce l'attrazione primaria.

Cesare Emanuele

SITUAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA. – Nella sua prima legislatura (1970-1975) la Regione fu governata da una giunta di centro-sinistra composta da Democrazia cristiana (DC), Partito socialista italiano (PSI), Partito socialdemocratico italiano (PSDI) e Partito repubblicano italiano (PRI), cui seguì, dopo le elezioni del 1975, una coalizione comprendente il PCI (Partito comunista italiano) e il PSI e, dopo quelle del 1980, un quadripartito formato da DC, PSI, PSDI e Partito liberale italiano (PLI), con l'appoggio esterno del PRI. La giunta pentapartito (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI), costituitasi nel 1985, restò in carica fino alle elezioni del 1990, nelle quali PCI e DC si affermarono ancora come le due principali forze politiche, rispettivamente con il 28,4% e il 27,5% dei voti.

La nuova maggioranza quadripartito (DC-PSI-PSDI-PLI) guidò la L. fino al luglio 1994, quando fu sostituita da una giunta composta da Partito popolare italiano (PPI), Partito democratico della sinistra (PDS) e PSI (poi SI, Socialisti italiani). Le elezioni dell'aprile 1995, condotte sulla base di una nuova legge elettorale che prevedeva l'attribuzione del 20% dei seggi con un criterio maggioritario, videro il successo della coalizione di centrosinistra guidata da G.A. Mori e costituita da PDS (30,3% dei voti), PPI (5,7%), Patto dei democratici (3,6%), Federazione dei verdi (2,9%) e da altre forze minori, che si aggiudicò 27 seggi su 45. Al Partito della rifondazione comunista (PRC) 8% dei voti andarono 2 seggi, come alla Lega Nord (6,5%); i restanti 14 furono assegnati allo schieramento di centrodestra formato da Forza Italia (24,4% dei voti), Alleanza nazionale (AN, 11,2%) e Centro cristiano democratico (CCD, 2,7%).

Nelle consultazioni dell'aprile 2000, in cui per la prima volta era stata introdotta dalla legge costituzionale del 22 novembre 1999 l'elezione diretta del presidente della giunta, il centrodestra, guidato da S. Biasotti, conquistò la maggioranza dei seggi (24 su 40, contro 16 ottenuti dal centrosinistra). Nello schieramento vincente, a Forza Italia andò il 27,3% dei voti, ad AN il 10,3%, alla Lega Nord il 4,3% e a Liguria nuova-Lista Castellaneta il 2,8%, al CCD il 2,6% e ai Cristiani democratici uniti (CDU) l'1,8%; in quello di centrosinistra a Democratici di sinistra (DS) andò il 26,2%, al PRC il 6,5%, al PPI-UDEUR (Unione democratici per l'Europa) il 4,2%, alla Federazione dei verdi il 2,1%, allo SDI (Socialisti democratici italiani)-PRI il 2% al Partito dei comunisti italiani (PdCI) l'1,6%. Nelle elezioni dell'aprile 2005 si affermò la coalizione di centrosinistra, guidata da C. Burlando che conquistò 26 seggi su 40. Alla lista Uniti nell'Ulivo andò il 34,3% dei voti, al PRC il 6,6%, alla lista civica Gente della Liguria il 4,4% al PdCI il 2,7%, alla Federazione dei verdi il 2%, a L'Italia dei valori l'1,3%. Nella coalizione di centrodestra, che guidata da Biasotti ottenne 14 seggi, Forza Italia ebbe il 19,7%, la Lista Sandro Biasotti l'8,7%, AN il 7,1%, la Lega Nord il 4,7%, l'Unione dei democratici cristiani e di centro (UDC) il 3,3%.

Emma Ansovini

LINGUAGGIO E GLOBALIZZAZIONE. – Il termine *globalizzazione* (s.) designa un insieme di processi d'integrazione in campo socioeconomico e nelle comunicazioni che si è affermato alla fine del 20° secolo. Sociologi come T. Friedman e A. Giddens vedono nella globalizzazione l'effetto inevitabile del contesto socioeconomico mondiale, che porta al superamento delle culture tradizionali; altri (N. Chomsky, L. Gallino) assegnano un ruolo decisivo alle scelte dei poteri economici e politici internazionali e finalizzate alla liberalizzazione dei movimenti di capitale e del mercato del lavoro (Chomsky 1998). Z. Bauman mette in luce sia la crisi identitaria sia l'incertezza nei rapporti sociali che essa determina.

Uno degli effetti della globalizzazione è la deterritorializzazione, per cui certi gruppi (*no global, élites* facoltose ecc.) condividono tratti culturali, modelli di pensiero e di comportamento transnazionali e universalistici. Più in generale la globalizzazione ha innescato fenomeni di deculturazione e sradicamento sotto la spinta dell'egemonia culturale occidentale, inclusa l'imposizione di relazioni sociali basate sui meccanismi del mercato. L'indebolimento delle culture locali crea i presupposti per un'omogeneizzazione senza integrazione, caratterizzata da forti differenze socioeconomiche e culturali, che porta alle migrazioni di massa verso «cittadinanze pregiate» (Bauman 1998). I processi d'integrazione politica ed economica, il formarsi di società multiculturali e multilingue e l'affermarsi di una nuova consapevolezza globale determinano importanti cambiamenti nella cultura e nel pensiero in un mondo nel quale distanze e differenze tendono a essere sempre meno percepibili. Riguardo al linguaggio, molti autori mettono in luce il processo di riduzione del numero di lingue parlate, di omologazione del modo di usare il linguaggio e delle regole della comunicazione linguistica; i «sistemi di emittenza occidentali» tendono a imporre i propri «universi simbolici» (Zolo 2004) al resto del mondo. Un effetto dei fenomeni di deterritorializzazione è la diffusione e l'uso dell'inglese-americano, che si è imposto come lingua globale. La salvaguardia di interessi collettivi primari, come le diversità culturali e linguistiche di ciascun Paese o gruppo sociale, richiede quindi soluzioni capaci di tutelare le particolari identità. In questa prospettiva, risultano decisivi i contenuti della comunicazione, dell'informazione e della conoscenza, anche in rapporto alla funzione sociale del linguaggio. Del resto, fra i tratti che contraddistinguono l'essere umano, la lingua è indubbiamente quello che esprime i caratteri più intimi del parlante, rappresentandone un elemento di identità sociale e realizzando una facoltà fondamentale della sua mente. Grazie alla lingua si possiede un'identità comune, che fonda qualsiasi gruppo sociale; non a caso la storia linguistica di una comunità rende possibile indagarne la vita sociale e culturale. La stessa diffusione delle lingue è disomogenea, per cui alcune lingue legano interi continenti mentre altre sono circoscritte in singole aree e utilizzate da un numero esiguo di parlanti. Tra le migliaia di lingue vive esistenti al mondo, solo dieci sono ampiamente diffuse e non più di cinquanta parlate da almeno cinque milioni di persone. Per quanto attiene alle dieci lingue più diffuse, le stime del World Almanac 2005 attribuiscono al cinese mandarino 1,75 miliardi di parlanti, all'inglese 514 milioni, all'hindustani 496 milioni, allo spagnolo 425 milioni, al russo 275 milioni, all'arabo 256 milioni, al bengalese 215 milioni, al portoghese 194 milioni, al malese-indonesiano 176 milioni e al francese 129 milioni. La diversa diffusione delle lingue risponde anche a processi di pianificazione e di standardizzazione linguistica funzionali alla realtà sociale e ai rapporti economici contemporanei, come nel caso delle grandi lingue veicolari.

Nel processo di globalizzazione la lingua ha un valore di mercato, come evidenziato dal predominio dell'inglese, il cui insegnamento e uso nell'editoria corrisponde a interessi di natura economica. Il rapporto tra lingua globale e lingue locali evoca il processo di formazione delle lingue nazionali fra Ottocento e Novecento. In tale processo furono determinanti gli interessi del potere economico e le condizioni di organizzazione delle nuove società nazionali che tendevano a ridurre le condizioni d'uso dei sistemi linguistici non funzionali alle nuove esigenze di una comunicazione molto più estesa e comprensiva (Anderson 1991). La supremazia della lingua inglese nel linguaggio dell'economia, delle scienze e delle relazioni sociali in senso lato è esplicitata in indicatori dello stato socioculturale come l'indice di sviluppo umano e della qualità della vita che combina il PIL con i livelli di alfabetizzazione e scolarizzazione della popolazione adulta e vede i Paesi anglofoni attestati sui punteggi più elevati. Le richieste di tutela dei diritti linguistici, come nel caso della questione linguistica europea, toccano uno dei meccanismi principali di organizzazione della società, in quanto riguardano direttamente la compatibilità delle differenze linguistiche e culturali con le esigenze dei poteri economici e politici. Peraltro, la diffusione dell'inglese crea disuguaglianza per quanto riguarda la necessità sia di un'editoria sia di una comunicazione bilingue. Nel caso dell'Europa, per es., si è discusso a lungo sulla questione della «babele linguistica» e delle lingue ufficiali dell'Unione Europea. In effetti le diverse lingue parlate in Europa costituiscono un patrimonio comune di tutti i popoli che le parlano; riconoscerne l'importanza significa promuovere i diritti linguistici come parte dei diritti di libertà dei cittadini europei. A un livello più profondo, significa tener conto dell'importanza della diversità linguistica come espressione dei meccanismi alla base del funzionamento del linguaggio nella mente

degli esseri umani. Le istituzioni scolastiche dei Paesi europei davanti al compito di rafforzare o introdurre le forme di multilingua che potranno garantire non solo la ricchezza del patrimonio di attuali, ma anche renderlo utilizzabile da un maggior numero di cittadini. Il legame tra linguaggio e tecnologie dell'informazione fatto che queste ultime si esprimono prevalentemente in inglese, tramite la comunicazione tra ambienti linguistici di diverso tipo, ha comportato la formazione di neologismi sotto la diretta influenza dell'angloamericano nel lessico delle diverse lingue. Questo fenomeno non ha solo implicazioni di politica linguistica, ma investe direttamente le lingue stesse come effetto dell'esigenza di esprimere condizioni materiali e sociali.

Secondo M. Heller (1999) la globalizzazione porta all'omologazione non solamente attraverso la sostituzione di una lingua a un'altra, ma anche nei modi di parlare, nella prassi comunicativa come anche nelle modalità pragmatiche dell'interazione comunicativa nell'abbandono di registri tradizionali e così via. È stata seguita la strada di promuovere una lingua artificiale in grado di contrastare il predominio culturale e politico degli Stati Uniti. I vari tentativi di coniare una nuova lingua internazionale europea non hanno avuto reale applicazione, anche a causa della banale semplicità della proposta di tale lingua e l'assenza di regole generali, come nel caso dell'*english*. Alcune proposte recenti consistono di usi semplificati situazionali, come il *globish*, una forma di inglese che ricorre al più comune e ai costrutti di base, oppure l'europano, concepito come un'amalgama di lingue diverse in funzione del contesto comunicativo.

In effetti i canoni linguistici globalizzati possono sostituire i linguaggi locali inibendo la diversità. In particolare, le nuove tecnologie e (v.) hanno contribuito a coniare nuovi generi testuali con analoghi ai generi tradizionali, ma con caratteri di originalità, come, in particolare, testi e documenti in forma digitale, i nuovi strumenti per la comunicazione a distanza e le nuove forme di comunicazione (per es., sms e chat) che contrastano la globalizzazione non annulla automaticamente le diversità linguistiche e culturali. Le società multiculturali, infatti, al contrario, favoriscono il multilinguismo e i fenomeni di commutazione tra lingue e di passaggio linguistico collegati alla conoscenza di più lingue da parte dei parlanti e alla complessità e varietà delle interazioni comunicative che provocano, inoltre, il formarsi di lingue di apprendimento. Si crea così un ricco quadro di variazione linguistica che riflette le potenzialità cognitive dell'essere umano. Lo schiacciamento verso l'uniformità globale inoltre coabita con la rivalutazione di realtà locali. Da un lato vi è un forte interesse per le culture e per le lingue locali, e il rafforzamento del patrimonio linguistico culturale locale. Dall'altra, in concomitanza con i processi di globalizzazione sono emersi gli ultranazionali fondamentalismi religiosi che avversano le lingue globali. Un'implicazione della difesa e della valorizzazione della diversità linguistica risiede nel fatto che tali atteggiamenti favoriscono un'educazione di tolleranza. A questo proposito A. Pizzorusso, parlando delle lingue minoritarie, scrive: «[...] l'obiettivo delle misure di tutela delle lingue intese come beni culturali è anche quello di far conoscere a tutti che la propria lingua è soltanto una delle possibili forme di espressione e che essa non è né migliore né peggiore delle altre, incrementando lo spirito di tolleranza e di comprensione fra i popoli» (Pizzorusso 1993, p. 201).

BIBL.: B. Anderson, *Imagined communities*, London-New York 1991 (trad. it. Roma 1996); A. Pizzorusso, *Minoranze e maggioranze*, Torino 1991; U. Bauman, *Globalization. The human consequences*, Cambridge-Oxford 1995 (trad. it. *Dentro la globalizzazione: conseguenze sulle persone*, Roma-Bari 2000); N. Chomsky, *The common good*, Monroe 1998 (trad. it. Casale Monferrato 1999); M. Heller, *Alternative ideologies of la francophonie*, in *Journal of sociolinguistics*, 1999, 3, pp. 336-59; D. Zolo, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Bari 2004.

Benedetta Baldi-Leonardo M. S.

LINGUAGGIO E REALTÀ. – Il ruolo centrale assunto dal linguaggio nell'analisi filosofica del 20° sec. ha posto in primo luogo la questione della sua relazione con la realtà: in che modo le parole, i discorsi, «riguardano» oggetti o aspetti del mondo? In quale modo, per es., la parola *Isa* è il nome di una particolare persona? Come fa l'antico «Ieri è nevicato» a descrivere un fatto realmente accaduto? Tali esempi appaiono evidenti che lo studio della relazione tra l. e r. attraverso l'analisi di concetti quali *referimento*, *significato*, *verità* funziona come nome di una particolare persona se l'utilizzo che fa riesce a riferirsi a quella persona, un enunciato è vero se il suo referente riesce a descrivere un certo fatto, ed entrambi gli usi riescono